

PARTITO DEMOCRATICO

LA BASE

«Non litigate, facciamo questo Pd»

Tra i volontari della Festa il parere è unanime: «Basta polemiche sulle persone, parliamo di progetti»

di Andrea Carugati / Bologna

BRUTTO SPETTACOLO Il più arrabbiato è Michele Bergomi, che se ne sta seduto già in una seggiolina della splendida sala dibattiti «14 ottobre», scenografia da grande studio

tv, con tanto di portici. Le discussioni tra i candidati alle primarie? Uno spettacolo indecente, afferma. «Non c'è niente di nuovo, è solita minestra riscaldata di lotte intestine di partito. Ma per essere credibili bisogna cambiare linguaggio, altrimenti la gente penserà che col Pd non cambia niente». No, tra i vialetti del Parco Nord di Bologna, dove la gente comincia a arrivare per l'inaugurazione della 62esima Festa nazionale dell'Unità, le discussioni tra i candidati leader non piacciono molto.

Commenta Maurizio Cevenini, volto noto dei Ds bolognesi e sfidante di Silvia Bartolini alle primarie del 1999 per il candidato sindaco: «Mi sa che noi le primarie non le sappiamo proprio fare. In questo momento l'obiettivo dovrebbe essere portare il maggior numero di persone a votare, non la competizione. Il modello dovrebbe essere il 2005: gli altri candidati avevamo molto fair play verso Romano Prodi. Ecco, dovrebbero fare così anche adesso con Veltroni...».

Marisa Venturi chiacchiera al caffè Iride con alcune amiche: «La Bindi mi piace molto, ma non si sarà mica messa in testa che può vincere anche lei? No, non sentivo il bisogno di avere più candidati». La sua amica Gabriella Maini la contraddice:

«Sia Bindi che Letta sarebbero perfettamente in grado di guidare il partito. Di lei mi piace che non ha carisma televisivo, ma voterò Veltroni». C'è anche chi alla domanda sui candidati storci il naso: «Giovannotto, io la tessera da 55 anni... è chiaro che voto Veltroni». «Sono troppo litigiosi, Vel-

troni ha ragione, bisogna darsi una calmata», rincara Giancarlo Falzoni, da Castenaso, volontario alla piazza del Buon ristoro. «Walter deve cominciare a dire cosa ci vogliamo mettere in questo grande contenitore del Pd, cosa faremo. Io mi fido di lui, ma sono ancora riluttante sul

nuovo partito». E Carol Fulfano che fa le piadine: «Si litiga tanto e nessuno parla della politica vera, cioè di come aiutare le persone. Mi sa che è la solita politica all'italiana». «Non mi pare che questi scambi tra sfidanti aiutino la costruzione del nuovo partito, senza un tono più familiare

non credo che riusciremo ad andare lontano col Pd. Penso soprattutto all'Bindi, che è quella coi toni più alti», dice Gabriele Franchi, "boss" dell'Iride Café. «Quanto a Veltroni è ora che ci dica qualcosa in più su come vede il nuovo partito». Il modello americano delle primarie, senza risparmio di colpi,

non ha (ancora) attecchito. I compagni di Bologna non sembrano divertirsi più di tanto a vedere i candidati che se le suonano. Fatta eccezione per Italo Tinti, che attacca manifesti a ripetizione che dice: «A me piacciono i toni accesi, è giusto che ognuno difenda le sue posizioni, voglio sentire idee chiare». Una mosca bianca? In realtà tra i più giovani l'ineluttabilità del confronto sembra metabolizzata: «normale che ci sia un po' di dialettica», dicono Alberto Aitini e Fabio Maneri della Sinistra giovanile. «Altrimenti che cosa le facciamo a fare le primarie?». Però... «Devono parlare più di programmi e non superare mai certi limiti», dice Alberto. E Fabio: «L'importante è che alla fine il segretario sia di tutti, non di una fazione».

Sergio Maccagnani aggiunge: «Bisogna parlare di più al Paese, basta dispute sulle regole. Se devono confrontarsi lo facciamo sulle prospettive del nuovo partito. E invece il dibattito su questo è ancora carente».

Interviene Osvaldo: «È giusto che vengano fuori le differenze tra i candidati, ma non solo sui loro caratteri e sui loro personaggi come è stato finora, ma sui programmi. Il rischio di questo continuo scambio di lettere fra di loro è che non si metta a fuoco il rapporto tra il nuovo leader e la base. Ma solo i rapporti fra loro».

È il confronto? «Si faccia pure, basta che non litighino troppo», risponde Ivo Gharardi. «Anche se io sono convinto che tutti questi litigi siano colpa dei giornali». Giorgio Mammì, anche lui volontario al Buon Ristoro e nipote del famoso Oscar, ex ministro repubblicano, vede una pericolosa analogia tra Pd e governo: «Primarie pepate? Ma così è troppo... litigano quasi come il governo. Io direi che è il caso di moderare i toni...».



Partecipanti al dibattito di ieri alla Festa de l'Unità di Bologna Foto di Luciano Nadalini

SINISTRA PER VELTRONI

Da Scola a Proietti tante firme per Walter

Oltre alla «pace, la libertà, il lavoro e il welfare» anche la «cultura, l'arte e la ricerca». «A sinistra per Veltroni», la lista di sostegno alla candidatura del sindaco di Roma alla segreteria del Partito democratico, vuole fare della politica culturale un asse portante del nuovo partito, una delle priorità da accompagnare alle altre.

Animata e promossa, tra gli altri, da Vincenzi Vita, Massimo Brutti e Gianni Borgna, per questo la lista sta raccogliendo numerose adesioni nel mondo intellettuale, artistico e culturale italiano e non solo.

Ieri gli animatori hanno reso noti i nomi dei primi che hanno voluto sottoscrivere il programma di «A sinistra per Veltroni». Si va dallo scrittore romano Marco Lodoli a quello bosniaco Predrag Matvejević, da Jacqueline Risset a Claudio Piersanti, dalla scrittrice Dacia Maraini al regista e autore del Gruppo 63 Michele Perrera. Dal mondo dell'editoria arrivano invece i sostegni di Carmine Donzelli, dell'omonima casa editrice, e Alessandro Dalai della Baldini e Castoldi, mentre dall'università provengono Mi-

chele Rak docente di Teoria e tecnica della letteratura all'Università di Siena e Filippo Bettini, critico letterario e professore all'Università di Roma La Sapienza.

Dal mondo della musica hanno voluto partecipare la popolare Fiorella Mannoia, Mimmo Locasciulli e Miriam Meghna, cantante di musica ebraica e kaddish. Numerosi le adesioni che sono già arrivate dal mondo dello spettacolo. Per il teatro hanno già aderito il romano Gigi Proietti e il regista e attore Carlo Quartucci. Nella lista resa nota ieri appaiono anche i nomi del regista di C'eravamo tanto amanti e Una giornata particolare Ettore Scola, e quello di Cronache di poveri amanti Carlo Lizzani.

Ma la lista non si ferma qui. Tra i nomi: Fulvio Abbate, Paolo Aleotti, Antonio Calenda, Laura Chiatti, Maddalena Crippa, Paolo De Nardis, Giancarlo Governi, Simona Marchini, Ferruccio Marotti, Marco Messeri, Renato Nicolini, Daniela Poggi, Massimo Popolizio, Lidia Raverà, Franco Rositi, Paolo Serventi Longhi, Leoncarlo Settelli, Carla Tatò.

IL CASO Bindi: Veltroni ha difficoltà a mettere d'accordo i suoi. Letta: la competizione è positiva, si calmano i veltroniani. Magistrelli: le donne resteranno escluse dai vertici regionali

L'asse Ds-popolari nel mirino degli ulivisti. Prodi: non entro in lizza

di FEDERICA FANTOZZI

Nessun passo indietro, figuriamoci deporre le armi. Il doppio passo veltroniano serve a mettere nero su bianco che il buonismo del sindaco può all'occorrenza finire in naftalina, ma non convince i destinatari. La tensione tra le squadre in campo resta alta, costringendo Prodi a far sapere che non desidera essere «tirato per la giacca» in mezzo all'agone. Sullo sfondo, l'insofferenza della pattuglia ulivista per logiche «spartitorie» nel futuro Pd attribuite all'asse Quercia-Popolari.

Così, a parte l'adesione di Fassino e Rutelli, giunta dopo un giorno di riflessione, la scena politica agostana resta immersa nel silenzio dei big. Mentre i due competitori principali respingono al mittente, ciascuno nello stile proprio, le accuse di rissosità. Rosy Bindi con la ruvida schiettezza che ne contraddistingue il percorso politico, ieri ammorbidita in un «Veltroni ha difficoltà a mettere d'accordo i suoi sostenitori, noi lo sproniamo perché al pensiero unico sostituisca la sintesi». Enrico Letta con l'understatement sfoggiato dalla nomina a sottosegretario di Palazzo Chigi: «Io mi ispiro a San Paolo, caso mai attaccano me». Piuttosto, Veltroni «calmi i suoi».

Romano Prodi



Il presidente del Consiglio aveva annunciato fin dall'inizio che non si sarebbe schierato. Ora però è preoccupato e infastidito dal clima e dalle polemiche

«I suoi» è diventato un gruppo piuttosto ampio, a cui dedicano pensieri anche gli ulivisti, gli ex parisiensi che giurano di aver sciolto la corrente e di muoversi ormai come singoli che, certo, si parlano tra loro e sponsorizzano il ministro della Famiglia. Si calmano, insomma, «veltroniani» e «neo-veltroniani»: Melandri, Fioroni, Bettini. La senatrice Marina Magistrelli si unisce a Mercedes Bresso nel la-

mentare l'emarginazione delle donne: «A dispetto di tanta retorica e di tante promesse, le nomenclature di partito escludono programmaticamente le donne dai posti di responsabilità. E risponde assolutamente al vero ciò che Bettini, con la sua allegra sfrontatezza, si ostina a negare e cioè che le trattative sugli organigrammi tra Ds e Dl ci sono state, ci sono e stanno per essere chiuse». Nel mirino degli ulivisti c'è l'asse

Marina Magistrelli



Lo denuncia Bresso, che pure sostiene Veltroni: tra i segretari regionali non c'è nessuna donna. A dispetto della retorica e delle tante promesse

Quercia-Popolari. La sintonia tra D'Alena e Marini, con il ministro Fioroni, fedelissimo del presidente del Senato, attivo sul territorio. Così gli ulivisti temono di ritrovarsi sul vassoio un Pd organizzato con gli stessi assetti della Margherita, con un Veltroni «volto buono degli apparati» al posto di Rutelli. Ecco l'insistenza a fare chiarezza sulla legge elettorale, sulle alleanze, sulle liste, sulle modalità di

sceita dei segretari regionali. Ecco perché Franco Monaco rincara la dose: «Ha detto bene Rosy Bindi: ha parlato il linguaggio della verità, un linguaggio cui non è avvezza la politica politicante. La storia lo insegna: i sistemi chiusi e burocratici si nutrono di retorica e ipocrisia, e quando irrompono parole di verità, esse hanno effetti eversivi e suscitano scandalo. Semplicemente perché chiamano le cose con il loro nome. E allora si

reagisce con ridicoli esorcismi e dietrologie: chi c'è dietro?». Il deputato respinge i sospetti che dietro le critiche ci sia l'obiettivo di indebolire Veltroni affinché non costituisca, dopo il 14 ottobre, una minaccia per Romano Prodi. «Noi ulivisti quel che dovevamo dire lo abbiamo detto a viso aperto e continueremo a dirlo - insiste Monaco - Un candidato pensato e che pensa se stesso come unico, di necessità, si porta appresso il mo-

Papini



Non fa un buon servizio al Pd chi colloca Prodi tra i propri sostenitori. Né chi evoca un clima da '98. Così si crea un clima di instabilità per il governo

dello di partito feudale e correntizio di chi lo ha investito». Ma per figure antipatiche derive è costretto a intervenire Andrea Papini, deputato così vicino al premier da aver condiviso con lui le vacanze a Castiglione della Pescaia: «La competizione per le primarie non può essere condotta tirando Prodi da una parte o dall'altra. Ha chiaramente scelto di non patteggiare per alcuno e non poteva che essere così, essendo il promotore del Pd, insieme e alla pari con i due partiti». Poi, una bacchettata per uno: «Non fa un buon servizio alla fondazione del Pd chi artatamente cerca di collocare Prodi tra i propri sostenitori (la Bindi ha dichiarato che moglie e un figlio del Professore voteranno per lei, ndr) e non fa un buon servizio neppure al governo chi, per lo stesso motivo propagandistico, evoca un 'clima da '98' riferito alla candidatura di Veltroni, (Filippo Andreatta, ndr) contribuendo così a creare un elemento di instabilità per il governo di cui certo non si sentiva il bisogno». Per ora, il tasso adrenalinico non scende. Dietro l'angolo però c'è un rischio distribuito alla pari: la disaffezione degli elettori per una gara intinta nel veleno sarebbe esiziale per tutti i partecipanti, ma anche per il presidente del Consiglio.